



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 26 novembre 2017

Lettura:

Giovanni 8,1-11

Gesù andò al monte degli Ulivi.

2 All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva.

3 Allora gli scribi e i farisei condussero una donna còlta in adulterio; e fattala stare in mezzo,

4 gli dissero: «Maestro, questa donna è stata còlta in flagrante adulterio.

5 Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?»

6 Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra.

7 E siccome continuavano a interrogarlo, egli si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».

8 E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra.

9 Essi, udito ciò, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo.

10 Gesù, alzatosi, le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»

11 Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neppure io ti condanno; va' e da ora in poi non peccare più».

La donna che viene posta al centro della scena è per i farisei solo un oggetto di discussione. Gesù la fa diventare un soggetto e le dà la parola. Un Gesù che non vuole la contrapposizione che porta alla morte, che mette in atto una strategia per rovesciare i valori di chi gli sta di fronte. Usa il silenzio come mezzo per attivare la riflessione; induce la vergogna in chi usa e abusa della donna; ridà la parola a quella donna che ha subito violenza.

Ognuno torna alla propria vita trasformato, e quell'invito finale – “va' e non peccare più” –, letto spesso in termini moralistici, va esteso prima di tutto agli uomini che le hanno usato violenza.

Il silenzio. Gesù usa il silenzio.

Spesso le donne e le bambine abusate sono spinte al silenzio, per paura di non essere credute, per la spinta tradizionale a sopportare una sorta di destino femminile creduto inevitabile.

Neppure le chiese sono state un luogo di salvezza e di giustizia per le donne, le bambine e i bambini violentati.

Nel nostro racconto, però, il silenzio di Gesù serve a calmare le grida e il clamore dei violenti perché si oda la voce di lei. Dio ascolta la voce delle ultime e le sostiene.

La violenza è qui rappresentata dall'adulterio e dalla lapidazione – una violenza che si aggiunge a un'altra violenza. Ferite fisiche e psicologiche si sommano per rendere la persona soggiogata e sottomessa, incapace di ribellarsi.

Per questo, oggi alla sedia che indica l'assenza di una donna uccisa in questa strage di femminicidi abbiamo aggiunto una valigia: la donna deve essere aiutata a trovare la forza per andarsene e ricominciare. Aiutata a uscire dal silenzio, ascoltata e poi sostenuta nel suo percorso di ricostruzione della vita.

Nel racconto i farisei si appellano alla legge di Mosè per giustificare la lapidazione. Ecco: nessuna legge deve più stare dalla parte dei violentatori. Né le leggi umane né tantomeno le leggi di Dio.

Gesù, infatti, tace e non risponde, e attende che si faccia strada nell'animo dei farisei il dubbio su un Dio che legittima i violenti. Il Dio di Gesù rialza le ultime e apre la strada alla speranza.

La violenza, di cui parliamo oggi, è la violenza maschile su donne e minori. E' quella degli avvocati della difesa dei carabinieri di Firenze, che, nel processo per stupro, hanno messo sotto accusa le ragazze americane. E' quella di una società che non offre indipendenza economica alle donne e le costringe a convivenze violente. E' quella degli operatori sanitari poco preparati a ricevere denunce di donne picchiate, o di insegnanti che non trovano gli strumenti per intervenire in favore di bambini e bambine che vivono il trauma della violenza in famiglia.

Insegnare a dire "no", imparare ad accogliere e ascoltare davvero, attivare reti di appoggio.

Tutto questo e tanto altro fanno i centri antiviolenza. Come chiese e discepoli di quel Gesù che rende la donna un soggetto quali passi possiamo compiere?

Non essere più complici della violenza maschile, non legittimarla con leggi, moralismi e persino con atteggiamenti di superiorità: "io non sono come quelli" recita, infatti, l'agenda dei 16 giorni di quest'anno, curata dalla FDEI [Federazione delle Donne Evangeliche in Italia].

Gesù sta in silenzio e si pone accanto alla donna sbalottata dai violenti. Sicuramente ne condivide la paura. In questo racconto Gesù parte sotto accusa, è messo alla prova. Lui, assieme alla donna, è vittima di una folla violenta, minacciato insieme con lei di morte.

E Gesù decide da che parte stare : si schiera con lei; con il suo silenzio, che è una denuncia aperta, si sottrae alla complicità con la legge della lapidazione, e crea uno spazio di libertà intorno alla donna.

La donna, però, non si fida. Di fronte a quest'uomo, che ha il potere di far tacere altri maschi, teme la sua complicità finale con la logica patriarcale. Così, non si muove dal mezzo della scena anche quando potrebbe fuggire. Sarà lui a decretare la sua morte? Un maschio più in alto degli altri, più potente degli altri? In fondo, lui non l'ha mai guardata.

Gesù deve spezzare la complicità maschile nella violenza prima di raggiungere la donna là dove si trova e restituirle la sua dignità, la sua voce. E a questo punto le propone un Dio diverso: "io non giudico nessuno" (Gv 8,15). Un Dio che restituisce alla vita: "Va'!" e che cerca rinnovamento di vita: "non peccare più".

Gesù e la donna non sono più vittime della violenza, ma soggetti sovrani della propria storia.

Hanno condiviso la paura, tremato per i colpi e la violenza, ora ritrovano pienezza. I corpi così vulnerabili non sono a disposizione, sono intoccabili, e ne va difesa l'integrità.

Gesù, il vulnerabile, diventa il difensore dei vulnerabili e fa della fragilità della vita umana un criterio per accostarsi a essa, con rispetto, con tenerezza.

Gesù neppure propone una identità maschile capace di maggiore autocontrollo. Promuove, invece, per gli uomini che gli stanno intorno una profonda consapevolezza di sé, una maschilità non animosa e non aggressiva.

Imparando da lui, donne e uomini, ritroviamo la pienezza della nostra umanità.

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 26 novembre 2017